

MARIA RITA PARSI

CONTRO IL POTERE DISTRUTTIVO DI OGNI GUERRA



PERCHÉ TROPPO SPESSO
IL GOVERNO DELLE FAMIGLIE E DELLE NAZIONI
È IN MANO A CHI RAPPRESENTA
LA PARTE MALATA E PEGGIORE DI NOI

Armando Curcio Editore

LE PERLE
Serie PENSIERO PARSI

I Edizione ottobre 2023
© 2023 Istituto Armando Curcio S.r.l., Roma
www.armandocurcioeditore.it
info@curcioeditore.it
www.curciostore.com

ISBN
978-88-6868-712-0

Supervisione editoriale: Noemi Cinti
Art Direction: Benedetta Bartolini
Editing: Davide de Rosa, Valentina Ginestra
Progetto di copertina: Priscilla Caponigro

*I bambini hanno diritto alla salute mentale di chi li concepisce,
di chi li mette al mondo, di chi li alleva, di chi li educa.
I cittadini, i popoli delle nazioni del mondo hanno diritto alla salute mentale di chi li difende,
di chi li amministra, di chi li tutela legalmente, di chi li governa (o pretende di farlo).
M.R.P.*

*Tutti i diritti sono riservati, incluso il diritto
di riproduzione integrale e/o parziale in qualsiasi forma.*

MARIA RITA PARSI

CONTRO IL POTERE DISTRUTTIVO DI OGNI GUERRA

PERCHÉ TROPPO SPESSO
IL GOVERNO DELLE FAMIGLIE E DELLE NAZIONI
È IN MANO A CHI RAPPRESENTA
LA PARTE MALATA E PEGGIORE DI NOI

*Al professor Fabrizio Di Giulio, mio mentore e supervisore, ai suoi insegnamenti,
alla sua denuncia del «potere negativo» che ha ispirato questo libro*

*Alle mie maestre,
Emiliana Mazzonis, Alice Miller, Francesca Morino Abbele,
Jole Baldaro Verde, Silvia Vegetti Finzi*

*Ai miei maestri,
Vittorino Andreoli, Luigi De Marchi, Alfonso Di Nola,
Michele Festa, Franco Fornari, Erich Fromm, Henri Laborit,
Ronald Laing, Lucio Lombardo Radice, Alexander Lowen,
Franco Marolla, Mario Mastropaolo, Cesare Musatti*

Alle mie guide umane, spirituali, artistiche, scientifiche, culturali, creative

Ai Millennials

Alla generazione H

Alla generazione Z

A Greta Thunberg

*A tutti i bambini e gli adolescenti che amano e difendono il nostro pianeta
e chiedono ai governi e ai governanti di rispettarlo e di custodirlo*

*Ai 41.000 spazi scolastici dove si forma la coscienza civica del nostro paese.
E agli insegnanti, agli studenti, ai dirigenti scolastici, al personale non docente,
ai genitori, agli operatori culturali e sanitari
che li popolano o possono e potranno popolarli*

*A papa Bergoglio, Sergio Mattarella, Giovanni Falcone,
Paolo Borsellino, Enrico Berlinguer*

INDICE

| | |
|---|-----------|
| PER COMINCIARE | 13 |
| <i>Il potere distruttivo</i> | |
| <i>Il potere personale costruttivo</i> | |
| LE PAROLE DA RICORDARE | 15 |
| QUANDO IL POTERE È DISTRUTTIVO | 19 |
| IL POTERE DISTRUTTIVO, L'ANGOSCIA DI MORTE E LE GUERRE | 23 |
| <i>Guerra e potere distruttivo</i> | |
| <i>La salute mentale di chi detiene l'autorità</i> | |
| <i>L'angoscia di morte alla radice del potere distruttivo</i> | |
| IL POTERE DISTRUTTIVO E LE PERSECUZIONI | 31 |
| <i>Persecuzioni antisemite ieri e oggi</i> | |
| <i>Il potere distruttivo contro i dannati della Terra: il caso Diciotti</i> | |
| <i>Autorità autorevoli</i> | |
| <i>Il potere distruttivo della Chiesa: la pedofilia</i> | |
| <i>Il potere distruttivo contro le donne</i> | |
| <i>Il potere distruttivo del mondo virtuale</i> | |
| IL POTERE È IN MANO AI FOLLI | 45 |
| <i>La parte peggiore di noi</i> | |
| <i>L'impotenza dei potenti</i> | |
| <i>Il potere delle donne e l'invidia degli uomini</i> | |

*La difesa distruttiva: «Io morirò ma morirete tutti»
Una nuova consapevolezza, a partire dalla famiglia e dalla scuola*

DECALOGO DEL POTERE POSITIVO 61

DECALOGO DELLA PACE 77

DECALOGO DEI DIRITTI DELLE BAMBINE 85

.....

ANATOMIA DELLA DISTRUTTIVITÀ UMANA 91
di Erich Fromm

LA FAMIGLIA CHE UCCIDE 95
di Morton Schatzman

LO SHOCK PRIMARIO 99
di Luigi De Marchi

L'ORIGINE FEMMINILE DELL'UMANITÀ
DIALOGHI, LEZIONI, ARTICOLI 109
di Sara Morace e Dario Renzi

COME MAI VANNO AL POTERE I PEGGIORI?
UN APPROCCIO FISIOPATOLOGICO 115
di Francesco Cetta

COME NASCE IL POTERE NEGATIVO 125
di Fabrizio Di Giulio

TORNATE A INNAMORARVI 133
di Salvatore Giannella

IL MISTERO DI ESISTERE 137
di Ivan Rizzi

LETTERA AI POTENTI 143
di David Bendura

.....

IL POTERE DISTRUTTIVO IN SINTESI 149
Per non dimenticare

.....

NOTA BIOGRAFICA 151

CONTRO IL POTERE DISTRUTTIVO DI OGNI GUERRA

Testi di Maria Rita Parsi

PER COMINCIARE

Il potere distruttivo

Il potere distruttivo esprime, nel microcosmo familiare come nel macrocosmo sociale, il malessere, il disagio psicologico, quando non l'evidente disturbo mentale, dettati dall'angoscia di morte, dalla paura, dalla rabbia, dalla frustrazione, dall'impotenza di chi lo ricerca, di chi lo esercita o tenta di esercitarlo. E, ancora, di chi lo accetta e lo sostiene facendolo, per delega, esercitare ad altri.

Il potere distruttivo è, dunque, espressione dell'impotenza degli impotenti che si fa delirante bisogno di dominio. Cavalca l'illusione di poter controllare *il farsi e il disfarsi delle cose nel tempo*, il destino e, anzitutto e soprattutto, il morire, strutturando e determinando un *esercizio del potere* basato sull'invidia, sull'ambivalenza, sulla suggestione, sulla paura, sull'abuso, sulla costrizione, sul ricatto, sulla menzogna, sulla calunnia, sulla diffamazione, sulla discriminazione, sulla persecuzione, sulla manipolazione affettiva ed economica, sullo sfruttamento, sulla mercificazione, sull'odio, sulla misoginia, sulla xenofobia. E ancora, sul complesso di colpa e su quello di inferiorità, sulla dipendenza e sulla delega, sul sortilegio e sul plagio. E, infine, sulla sottomissione e sul sacrificio sia del figlio che del cittadino.

Il potere personale costruttivo

Chi ha potere personale costruttivo si sente in equilibrio con se stesso e in contatto con gli altri; è capace di coniugare armonicamente corpo, mente e immaginario; ricerca la crescita personale e collettiva attraverso l'empatia e la responsabilità di un potere condiviso e inteso anzitutto come *servizio*. Chi ha potere personale costruttivo non cede alla paura di vivere né a quella di morire. E sceglie di trasformare l'invidia in ammirazione, l'ingratitude in riconoscenza e in riconoscimento di sé e dell'altro. E l'odio in coraggio di amare.

LE PAROLE DA RICORDARE

«La patria dell'uomo è l'infanzia».

Rainer Maria Rilke

«Ai bambini delle scuole elementari fu chiesto: «Cosa faresti, se tu avessi il potere assoluto nel paese?». Le risposte più frequenti furono: darei casa ai poveri, farei pulire le strade, eliminerei i politici corrotti, pianterei più alberi, ridurrei la popolazione. Il potere ai bambini, allora!».

Tiziano Terzani

«Quando si tratta di controllare gli esseri umani non c'è migliore strumento della menzogna. Perché, vedete, gli esseri umani vivono di credenze. E le credenze possono essere manipolate. Il potere di manipolare le credenze è l'unica cosa che conta».

Michael Ende

«Assertire che «la natura umana è cattiva» non è più realistico dell'asserzione opposta: «la natura umana è buona». Solo che la prima alternativa è più facile, chiunque voglia dimostrare la cattiveria dell'uomo trova più facilmente dei seguaci, perché offre a ciascuno un alibi per i propri peccati e, apparentemente, non rischia nulla».

Erich Fromm

che consenta all'umanità di confrontarsi con la necessità di operare radicali, universalmente accettati, irrinunciabili, decisivi cambiamenti per sopravvivere? Cambiamenti capaci di mettere a frutto quel che di meglio finora gli esseri umani sono stati in grado di conoscere, fare e deciptare, per raggiungere l'irrinunciabile scopo di garantire la continuità stessa della vita sul nostro pianeta. Ovvero esperienze, scoperte, ricerche, processi di consapevolezza umanistica, psicologica, psicoanalitica, neuroscientifica, artistica. E ancora, progetti e strumenti di intervento che sono – ormai e ogni giorno di più, in ragione della digitalizzazione, ovvero della globalizzante ascesa del mondo virtuale – a disposizione di ciascuno e di tutti.

Sarebbe necessario abbozzare un «decalogo del potere positivo¹⁷», che metta a fuoco gli step di un possibile percorso, individuale e collettivo, da interiorizzare, metabolizzare, sperimentare, verificare e universalmente condividere, per cambiare lo stato delle cose. Ricercando, per amore e non per odio, la ricetta (la formula, l'alchimia) del bene comune. Seppure abitanti di luoghi lontani tra loro; seppure con il fardello di culture, tradizioni, costumi, religioni, etnie diverse e perfino antitetiche e, per questo, potenzialmente nemiche tra loro. Poiché, proprio quell'identitaria, umana appartenenza dovrebbe farci riflettere sul comune destino che accompagna l'esistenza di ciascuno e di tutti. Ognuno di noi, dunque, *con e per* l'unicità che rappresenta e accoglie in sé. E, ancora, tutti, *con e per* l'inconscio e l'immaginario collettivi e la consapevole eredità comune rappresentata sia dalla realtà del vivere quotidiano, stratificata nella instancabile mutevolezza dei secoli e dei vissuti umani, sia dagli straordinari e unici (seppure «ripetitivi», come inteso da Vico e da Machiavelli) eventi storici che da sempre l'hanno contrassegnata.

¹⁷ Come già la Fondazione Fabbrica della Pace Movimento Bambino Onlus ha fatto, nel 2016, con il Decalogo della pace, riportato in questo volume.

DECALOGO DEL POTERE POSITIVO

La cultura è tutto

La cifra iniziale di questo decalogo potrebbe essere:

Παδεία ἐς αἰεί

ovvero «La cultura è tutto», «La cultura è per sempre». E nulla può e potrà cambiare veramente e ostacolare ogni potere distruttivo, se non verrà garantita a tutti la possibilità di usufruire della cultura umanistica e scientifica e, oggi, digitale. Ovvero usufruire dell'unico irrinunciabile comune patrimonio dell'umanità.

1. La formazione dei formatori e la prevenzione del disagio

Prima di ogni altro agire, per «cultura» si deve intendere l'obbligatorio, universale, sistematico investimento che ovunque nel mondo deve essere sociale e dell'habitat naturale di ogni collettività umana, auspicabili e irrimandabili poiché necessari per salvaguardare la continuità stessa della vita sul nostro pianeta.

2. *Il potere del grembo e la cultura della vita prenatale*

Per introdurre il secondo punto, bisogna anzitutto affermare che nulla può cambiare se non si garantiscono a ogni individuo, a partire dalla vita prenatale, equilibrati sviluppi neurofisici. E, pertanto, se il benessere psico-fisico e affettivo delle donne non viene adeguatamente riconosciuto, rispettato e garantito culturalmente, scientificamente, legalmente, socialmente, spiritualmente. Poiché – come insegna l'epigenetica – bisogna iniziare dal riconoscimento del potere del grembo, per aprire le porte a ogni profondo, radicale, universale cambiamento. Cambiamento capace di restituire un autentico valore e rispetto alla vita di ciascun essere umano.

Pertanto, il secondo punto promulga una cultura dell'attenzione alla vita prenatale, a partire dal concepimento. E, ancora prima, a partire dalle modalità del concepimento che devono essere libere e affettivamente gradite alla donna. Poiché nel diadico, simbiotico rapporto madre-feto, passano infinite comunicazioni neurochimiche che, insieme all'eredità genetica di ciascuno e alla comune memoria psicofisica della specie umana, vanno a costituire quel patrimonio di radicale, fondante garanzia di benessere, amore e aperta disponibilità alla vita che può essere trasmesso proprio dalla madre. Soprattutto se il dare la vita costituisce per lei, per la madre, un'esperienza la cui cifra psicoaffettiva è tracciata dal desiderio, dal piacere e dal riconoscimento della volontà della donna che si accinge a mettere al mondo un figlio.

3. *Diritti umani, delle donne e dei bambini e delle bambine*

Al terzo punto, vanno dunque posti il rispetto e l'assoluta osservanza dei diritti umani, delle donne e dei bambini e, innanzitutto:

- dei diritti sanciti dalla Carta di Istanbul, sulla prevenzione e sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e contro la violenza domestica (Istanbul, 11 maggio 2011)¹;
- dei diritti dei bambini e delle bambine, così come vengono declinati dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia (New York, 20 novembre 1989)².

E, anzitutto, va osservato – come recita l'articolo 3 della Convenzione Onu – il rispetto del «superiore interesse del minore³» che va sempre anteposto a ogni interesse degli adulti.

Una particolare attenzione va data, poi, anche al rispetto degli inalienabili diritti delle bambine⁴. Poiché, nel mondo, laddove a fatica

.....
¹ Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 e aperta alla firma l'11 maggio 2011 a Istanbul. Si propone di prevenire la violenza, favorire la protezione delle vittime e impedire l'impunità dei colpevoli. È stata firmata da trentadue paesi.

² La Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia fu approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. Essa esprime un consenso su quali sono gli obblighi degli Stati e della comunità internazionale nei confronti dell'infanzia. Tutti i paesi del mondo (a oggi aderiscono 194 Stati), a eccezione degli Stati Uniti, hanno ratificato questa Convenzione. L'Italia l'ha fatto il 27 maggio 1991 con la legge n. 176. L'ultimo paese ad aver ratificato la Convenzione è stato la Somalia. La Convenzione è uno strumento giuridico e un riferimento a ogni sforzo compiuto in cinquant'anni di difesa dei diritti dei bambini; è composta da 54 articoli. La nascita della Convenzione è ricordata ogni anno, il 20 novembre, con la commemorazione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

³ Art. 3: «In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente».

⁴ Vedi «Decalogo diritti inalienabili delle bambine, future donne», Milano, gennaio 2019, messo a punto da Fondazione Fabbrica della Pace Movimento Bambino Onlus.

vengono riconosciuti i diritti dei bambini e delle bambine, con ancor maggiore difficoltà viene riconosciuto alle bambine di poter usufruire in modo paritario proprio di quegli stessi diritti⁵. Perché non siano più fisicamente menomate, vessate, sfruttate, abusate, recluse, costrette a matrimoni o a gravidanze precoci, né a ruoli di subalternità e di servizio, né mentalmente inibite nella loro libertà di esprimersi, di muoversi, di informarsi e di formarsi. E, dunque, garantite nella possibilità di accedere a tutti i livelli dello studio, delle attività sociali, artistiche, culturali, politiche, gestionali, a livello sia privato sia pubblico, all'interno di istituzioni, enti, governi.

4. Salute mentale di genitori, educatori e governanti

Al quarto punto vanno posti l'attenzione e l'impegno di individui, collettività, autorità a sostegno dell'ineludibile necessità di promuovere, incentivare e ottenere, attraverso un sistematico investimento economico, legale, informativo, formativo, il benessere psicofisico e, dunque, la garanzia della salute mentale di chi si assume il compito e la responsabilità di allevare, educare, curare, informare, formare, garantire la tutela giuridica e il rispetto delle leggi, orientare le scelte, le decisioni, gli investimenti di individui e collettività. E, dunque, sia nel microcosmo familiare sia nel macrocosmo sociale, nell'ambito culturale, educativo, lavorativo, sanitario, economico, politico. Come dire che la cura della propria e dell'altrui salute mentale – ovvero, *la salute mentale al centro della vita* – è un dovere degli adulti responsabili. E, dunque, di quelle persone che intendono, con equilibrio psicofisico e

⁵ Quasi tutti i paesi del mondo – a oggi 194 – hanno aderito alla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, ma i dati ci dicono che non tutti aderiscono attivamente al contenuto della Convenzione. Basti pensare a quanti sono i paesi del mondo in cui, ancora oggi, le bambine vengono sottoposte a mutilazioni genitali, infibulazione, limitazioni allo studio e alla socializzazione.

coraggio, affrontare gli impegni che la vita impone, per operare quei cambiamenti, quelle trasformazioni, quelle acquisizioni, quei processi e quelle soluzioni che potrebbero, ben oltre ogni utopia, renderla dignitosa, decente, accettabile e accettata. E, in tal senso e in sintesi, decisamente *vivibile* per tutta l'umanità.

5. Gli strumenti umanistici e scientifici per realizzare il cambiamento

Affinché la salute mentale, individuale e collettiva, diventi un'autentica priorità e, ancor di più, diventi la *risorsa delle risorse*, è necessario acquisire e far acquisire le competenze e gli strumenti di analisi e consapevolezza che possano consentire di riconoscere quelle dinamiche di sterile ottusità, quei pregiudizi, quei retaggi culturali e religiosi, quelle dissennate strategie difensive contro l'angoscia di morte che determinano i più pericolosi e letali comportamenti umani. In tal senso, soltanto l'attivazione sistematica, qualificata, scientifica, legale, universalmente condivisa ed economicamente riconosciuta di interventi indirizzati, ovunque nel mondo, *a renderlo migliore senza sfruttarlo*, può rendere possibile il riconoscimento, la valorizzazione e il rispetto, peraltro, giuridicamente e legalmente sancito, della decisiva importanza della salute mentale. Anzitutto e soprattutto di chi, nel microcosmo familiare come in quello sociale – dai genitori agli educatori, agli intellettuali, ai legislatori, agli imprenditori, ai rappresentanti e agli operatori delle comunità religiose, ai politici, ai governanti – è responsabile dell'andamento e delle sorti delle famiglie, delle società, dei paesi, dei popoli. E, dunque, tale attuazione è tesa a favorire e a fornire l'attuazione di modelli e di progetti di intervento interdisciplinari: educativi, culturali, scientifici, umanistici, antropologici, sociologici, ecologici, sanitari, legislativi, sociali, lavorativi, economici, artistici, sportivi, spirituali, virtuali.

I modelli e i progetti di intervento. Modelli da veicolare, con l'accordo, il consenso e il sostegno nazionale e internazionale di organismi e di organizzazioni che siano in grado di farli rispettare, proprio dando spazio, anzitutto e soprattutto, a quelle competenze e a quegli strumenti umanistici, scientifici, psicologici che, se utilizzati con serietà e continuità, possono contribuire a formare negli individui e nelle collettività la coscienza di sé e la coscienza collettiva. Coscienza di sé e coscienza collettiva intese come capacità di individuare, esaminare, decryptare, trasformare, in senso positivo, quei comportamenti e quelle modalità di comunicazione – se è vero che: «Ogni disturbo psicologico è un disturbo della comunicazione⁶» – e di intervento che, invece, fino a oggi, e assai spesso, hanno indotto e prodotto invischiamenti, confusioni, degrado, patologie.

Pertanto, al fine di cambiare in modo salvifico le sorti del mondo e affinché la salute mentale non venga penalizzata, marginalizzata, ridicolizzata con il presuntuoso, ingannevole e calunnioso pretesto che si voglia medicalizzare e psicologizzare ogni comportamento, ruolo, impegno, aspetto e progetto del pensare e dell'agire umani, mettendoli sotto controllo con osservazioni, indicazioni, valutazioni, «da camice bianco», sono necessari, oltre ai proclami, ai progetti, ai programmi, ai riconoscimenti, alla divulgazione delle idee, alle prese di posizione e, dunque, oltre al sostegno dell'azione culturale e terapeutica:

- l'individuazione dei luoghi fisici e/o virtuali dove questa sensibilizzazione, questa azione sanitaria e culturale preventiva, questi programmi, possano essere attuati, pubblicizzati e costantemente portati avanti, ovunque nel mondo. Ovvero, coinvolgendo le scuole dell'obbligo di ogni ordine e grado, le università pubbliche e private, le associazioni, le fondazioni, i centri e gruppi di

ricerca e i ministeri della Salute, della Pubblica istruzione, della Cultura, della Comunicazione, della Giustizia, della Difesa, degli Interni, degli Esteri, delle Politiche sociali, dell'Ambiente e Tutela del territorio, del Lavoro, della Famiglia, dello Sport e, ancora, gli assessorati di città e paesi, affinché trattino questi problemi e investano, attraverso progetti, esperienze e finanziamenti, sull'importanza decisiva della salute mentale delle *autorità autorevoli*: dai genitori ai governanti;

- l'utilizzo, competente e monitorato, dei tradizionali e nuovi mezzi di comunicazione di massa (vedi Internet), inibendo, attraverso la polizia postale e il vigilante uso degli algoritmi, la presenza in rete di materiali che possano favorire l'adozione di comportamenti gravemente pericolosi, fuorvianti, illegali, violenti e dissennatamente distruttivi;
- la ricerca di finanziamenti pubblici – da rendere obbligatori per legge! – ma anche di sponsorizzazioni private, per favorire la crescita di un'autonoma presa di coscienza, individuale e collettiva, relativamente all'importanza della tutela della salute mentale. Sia attraverso la ricerca scientifica, sia attraverso le pratiche attive di ogni possibile prevenzione del malessere psicologico, a partire dalla vita prenatale di ciascun individuo, quale radice, in prospettiva, del benessere familiare, sociale, collettivo.

6. La scuola come centro culturale polivalente aperto al territorio dalla mattina alla sera, con biblioteca e polo museale annessi

Porre la scuola – dal nido all'università – al centro di ogni possibile azione informativa e formativa, che possa diventare salvifica a livello familiare, sociale, sanitario, economico, lavorativo, culturale, spirituale, politico e sia foriera di quella necessaria, irrimandabile «educazione

⁶ Come insegna la scuola di Palo Alto in California.

diffusa» di cui parlano nel loro libro Luigi Gallo e Paolo Mottana⁷, diventa un'assoluta, primaria necessità per ogni comunità umana.

Per strutturare e realizzare quei positivi, necessari cambiamenti e accordi di conoscenza, scambio, convivenza, integrazione e inclusione di cui, soprattutto oggi, tutte le società umane necessitano, per poter continuare a sopravvivere. La scuola, seconda agenzia educativa, dovrebbe pertanto diventare una realtà costantemente aperta al territorio, anche in ragione del collegamento che, strutturalmente, opera tra la famiglia, prima agenzia educativa, i ragazzi, gli insegnanti, il sociale e le istituzioni. E, anzi, ogni scuola dovrebbe essere pensata, attivata e gestita come un centro culturale polivalente con biblioteca e polo museale annessi. Un luogo aperto dalla mattina alla sera, a programmata e sistematica disposizione del territorio e delle sue realtà sociali, sanitarie, culturali, spirituali, lavorative, associative, ricreative e sportive, così da poter ospitare e far circuitare nel suo spazio diverse attività.

Ogni scuola, poi, dovrebbe stabilmente avere al suo interno un'équipe interdisciplinare medico-psicopedagogica (che può essere formata da psicopedagogisti, pediatri, neuropsichiatri infantili, psicologi, mediatori culturali, psicoterapeuti dell'età evolutiva, sociologi, antropologi, assistenti sociali) collegata e interattiva con le realtà sanitarie e culturali del territorio. Questa équipe dovrebbe provvedere a svolgere alcuni fondamentali compiti informativi, formativi, di mediazione culturale e terapeutica, di sostegno alla diversabilità e di prevenzione del disagio psicologico, educativo, culturale e sociale. Sia degli allievi, anche in relazione alle loro famiglie e all'ambiente da cui provengono, sia del personale docente e non docente. E, dunque:

- provvedere alla *formazione psicopedagogica permanente* degli insegnanti e anche al sostegno e rinforzo del loro equilibrio, in

ragione del pressante impegno formativo e sociale che annualmente affrontano con l'iter quotidiano dell'insegnamento. E, analogamente, sostenere e monitorare l'impegno quotidiano del personale non docente;

- provvedere alla supervisione della loro necessità/possibilità di lavorare in gruppo (ovvero di interagire dinamicamente, nell'ottica del comune impegno educativo, con gli altri insegnanti e il personale non docente), per affrontare l'attuazione sia dei programmi didattici sia dei processi di socializzazione, di integrazione e di inclusione previsti dall'iter scolastico;
- provvedere all'incontro e al confronto, in senso educativo e collaborativo, tra genitori e insegnanti, quale riconoscimento, appoggio e rinforzo all'autorevolezza delle due fondamentali agenzie educative: famiglia e scuola;
- provvedere alla necessaria opera di riconoscimento, intermediazione, rinforzo e sostegno del ruolo didattico, pedagogico e psicopedagogico dei docenti e del rapporto di vicendevole considerazione, conoscenza, rispetto, stima, collaborazione dei docenti con i ragazzi e viceversa e, ancora, agli analoghi processi di conoscenza, rispetto, armonizzazione, socializzazione e collaborazione degli studenti tra loro;
- provvedere, infine, all'opera di sistematica individuazione e risoluzione di problematiche relazionali, sanitarie, di inserimento, di apprendimento, di inclusione. E, dunque, anche di problematiche legate ai disagi psicologici, alla diversabilità, ai processi di degrado, di bullizzazione, di dipendenza da sostanze e dal web. Sia nell'ottica della prevenzione, sia in quella del sostegno ai processi di cura da porre in atto coinvolgendo le realtà medico-sanitarie, assistenziali, culturali, associative, ricreative, lavorative del territorio.

⁷ Luigi Gallo, Paolo Mottana, *Educazione diffusa. Per salvare il mondo e i bambini*, Dissensi, Viareggio 2017.

7. Metodologie, tecniche, soluzioni per l'ecologia della mente

Decisamente e da subito, vanno introdotte metodologie, tecniche e soluzioni a misura della scuola, che dovrebbe essere intesa come un centro culturale polivalente con biblioteca e poli museali annessi. Anzitutto per individuare:

- nuove modalità di informazione, formazione, progettazione didattica umanistico-scientifica. E ancora, di coinvolgimento e valutazione/giudizio del quotidiano lavoro previsto dall'iter scolastico degli studenti. Nuove modalità e progettualità da far conoscere, diffondere, radicare e rendere operative anche attraverso l'utilizzo diffuso della digitalizzazione. Ovvero di piattaforme virtuali all'interno delle quali vengano sistematicamente raccolte le esperienze e le sperimentazioni migliori, più qualificate e innovative, espresse non soltanto dall'educazione diffusa di un paese, ma di ogni istituzione educativa, pubblica e privata, di ogni paese del mondo;
- nuove materie di studio indispensabili all'informazione, alla formazione e al sostegno psicofisico e educativo dei minori e di chi si prende cura di loro, a scuola. Materie da inserire, sviluppare e approfondire durante tutto l'iter di studi della scuola dell'obbligo, nelle scuole di ogni ordine e grado. Materie che, trasversalmente, attraversino tutte le altre, per dare corpo e nuovo spessore a quell'educazione diffusa della quale necessita il mondo per salvare i bambini e salvarsi. Dunque, materie quali:
 - * educazione alla conoscenza di sé e al rapporto con gli altri (Psicologia della comunicazione e del comportamento, «ecologia della mente»);
 - * antropologia;
 - * ecologia e tutela del proprio ambiente di vita e dell'habitat

naturale;

- * educazione sessuale;
- * educazione all'uso del virtuale: digitalizzazione diffusa;
- * educazione alla conoscenza, alla valorizzazione e all'utilizzo dei beni culturali del proprio territorio e del territorio nazionale;
- * educazione alla legalità (attraverso lo studio dei diritti universali, dei diritti delle donne, dei diritti dei minori);
- * educazione civica con particolare attenzione alle *città a misura di bambino* e all'educazione stradale;
- * educazione all'uso formativo e terapeutico della Bellezza, da estendere a ogni forma di bellezza naturale e artistica.

E, dunque, materie stabili e continuative e attività di informazione, formazione e supervisione, progettualmente e legalmente sancite nelle forme di gruppi di lavoro settimanali, corsi mensili, stage trimestrali e conferenze semestrali, convegni annuali, indirizzate a personale docente e non docente. In tal senso, le scuole di ogni ordine e grado potrebbero essere anche luoghi deputati nei quali attivare corsi annuali, per un totale di centocinquanta ore, denominati *Alta Formazione per la Famiglia e per la Scuola*, indirizzati a genitori e insegnanti, con la partecipazione e il monitoraggio dell'équipe medico-psicopedagogica e delle realtà sanitarie, sociali e culturali del territorio;

- sistematici rapporti di informazione, confronto e scambio, a partire dalla scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, degli allievi, dei docenti, dei genitori, con il mondo del lavoro. Così, manager pubblici e imprenditori privati, economisti, sindacalisti, artigiani, commercianti, operatori del turismo, della comunicazione, della sanità, della cultura, dell'arte, dello sport, rappresentanti di ogni categoria di lavoratori operativi nel paese, potranno trovare uno spazio per illustrare ai bambini e ai ragazzi antiche e nuove modalità di lavoro, capaci nel tempo di orientare le loro inclinazioni,

predisposizioni e passioni. Inoltre, stabilmente e di norma, a partire dalle scuole superiori, gli allievi dovrebbero poter sperimentare direttamente – con il potenziamento dell’alternanza scuola-lavoro – le caratteristiche, la soddisfazione e la fatica di ogni iter lavorativo, in tutti i suoi aspetti;

- sistematici rapporti di informazione e formazione, pratiche e attività di laboratorio per favorire l’incontro e la collaborazione tra mondo della scuola e mondo della scienza.

8. Conoscenza e tutela dell’habitat naturale

Se l’*ecologia della mente*, individuale e collettiva, è da favorire e garantire, attraverso la formazione dei formatori, l’epigenetica, la tutela dei diritti umani, i diritti delle donne e i diritti dei minori, la centralità della scuola e il suo rapporto con le famiglie, il territorio, la sanità, la magistratura, il mondo del lavoro, quello della cultura, della scienza, della politica, a maggior ragione va posto l’accento sull’assoluta necessità di tutelare, attraverso normative universalmente riconosciute, l’habitat naturale, ovvero la natura che circonda, in ogni parte del mondo, gli esseri umani. E che, sempre di più, viene messa in pericolo da dissennate, sterili, suicidarie modalità di gestire la salute ecologica del pianeta.

Aria, acqua e terra sono letalmente inquinate dalla ferocia dello sfruttamento che gli uomini ne fanno e dall’incuria, dalla mancanza di prevenzione e di consapevolezza dei danni che deriveranno da tanta violenza, da tanto irresponsabile abuso. Così, i boschi bruciano e i ghiacciai si sciolgono, l’aria è mefitica e irrespirabile, la terra è terra dei fuochi e si fa deserto e il mare affoga nella plastica.

Allora va considerato irrinunciabile l’impegno – educativo, scientifico, sociale, culturale, spirituale, economico, politico – a coniugare e fondere la salute mentale, in quanto *ecologia della mente*, individuale e

collettiva, con la tutela ecologica dell’habitat umano, in quanto *salute ecologica del pianeta* nel quale viviamo. Ciò attraverso l’applicazione delle leggi già esistenti a tutela della natura, interventi tesi a radicarne il rispetto sin dall’infanzia e il collegamento tra scuola e territorio, tra formazione scolastica obbligatoria e studio dell’ecologia, e garantire così un’esistenza ecologicamente sostenibile per tutti gli individui.

9. L’economia dell’anima

Ogni umano, in un universale progetto di rinnovamento, ha bisogno di sostegno economico, di fondi e di convergenze finanziarie che consentano il farsi e il radicarsi, anche e soprattutto, di un’*economia dell’anima*⁸.

Un’economia a misura degli esseri umani che possa – prima che il tempo scada⁹! – modificare quel letale indirizzo che fa della distruttività un potere difficilmente contrastabile. Ovvero un’economia a

⁸ «Due uomini si incontrano nel deserto e si scambiano una moneta. Ciascuno torna a casa con una moneta. Due uomini si incontrano nel deserto e si scambiano un’idea. Ciascuno torna a casa con due idee. Per un’economia dell’anima» (George Bernard Shaw).

⁹ «L’orologio dell’Apocalisse segna due minuti alla mezzanotte.» Si tratta di un’iniziativa ideata nel 1947 dagli scienziati della rivista «Bulletin of the Atomic Scientists» dell’Università di Chicago, che consiste in un orologio metaforico che misura il pericolo di una ipotetica fine del mondo a cui l’umanità è sottoposta. In questo orologio la mezzanotte simboleggia la fine del mondo, mentre i minuti precedenti rappresentano la distanza ipotetica da tale evento. Originariamente la mezzanotte rappresentava unicamente la guerra atomica, mentre dal 2007 considera qualsiasi evento che può infliggere danni irrevocabili all’umanità (come per esempio i cambiamenti climatici). Al momento della sua creazione, durante la guerra fredda, l’orologio fu impostato a sette minuti dalla mezzanotte; da allora, le lancette sono state spostate ventun volte. Nel 2018 gli scienziati hanno spostato le lancette alle 23.58, a due minuti dalla fine del mondo, poiché i leader mondiali non sono riusciti a contrastare le minacce di guerra nucleare e il cambiamento climatico. È il maggior avvicinamento dell’orologio alla mezzanotte, alla pari con il 1953.

misura dei veri, autentici, condivisi e condivisibili bisogni umani: dal benessere psicofisico e affettivo, al diritto allo studio e, in prospettiva, al diritto ad avere un futuro lavorativo e sociale, in un habitat in cui il rispetto della natura sia primariamente attuato e in cui inclinazioni, passioni, orientamenti culturali, individuali e collettivi possano trovare contenimento, valorizzazione e realizzazione. Una *economia dell'anima* in ragione della quale riconvertire risorse economiche, finanziamenti, investimenti, spese – si pensi soltanto alle spese militari – in mezzi economici a sostegno di studi, progetti e realizzazioni capaci di individuare e favorire lo sviluppo di soluzioni alternative e risolutive di specifici, irrimandabili problemi. Un'economia da contrapporre agli infiniti, gravissimi danni causati dallo sfruttamento economico voluto e controllato da pochi¹⁰, sulle possibilità e sulle risorse umane e naturali che appartengono a tutti. Sfruttamento che, da sempre, provoca ingiustizie, violenze, degrado, guerra. Distruzione e morte, invece di umano potenziamento del bene e del benessere, della vita e del futuro di ciascuno e di tutti. Nella pace.

10. La cultura della pace

Al decimo punto va posta la *cultura della pace*, ovvero il riconoscimento, il potenziamento, l'attuazione costante di tutte quelle pratiche e di tutte quelle politiche che, nel mondo, la promuovono, la favoriscono e la perseguono. Poiché la cultura della pace è la cartina tornasole di quello che, in prospettiva, può essere fatto per curare e salvare il

¹⁰ Si dice siano tredici le famiglie che controllano il mondo. Secondo «Fortune», in cinquecento controllano la produzione di cibo, armamenti, energia, acqua e informazione. Ma soprattutto controllano la politica diventata damigella dell'economia e della sua degenerazione finanziaria. Vedi «il Fatto Quotidiano», *I 1000 fantasmi che governano il mondo*, 9 luglio 2017, www.ilfattoquotidiano.it/2017/07/09/i-1000-fantasmi-che-governano-il-mondo/3715065/.

mondo dalla tentazione di affidare alla sansonica difesa distruttiva dell'«Io morirò ma morirete tutti», le sorti di un pianeta.

La cultura della pace non deve essere soltanto un obiettivo ma un'irrinunciabile necessità, attraverso la quale consentire il superamento dell'umano handicap di darsi e dare la morte per l'incapacità di accettare che il darsi e dare la vita comporta l'impegno di rispettarla, viverla e farla vivere¹¹.

¹¹ Freud dice che «non c'è civiltà senza rimosso». Io credo invece che ci sia possibilità di sperare di accedere a una civiltà nella quale i tabù della guerra, della povertà, dello sfruttamento e di ogni violenza e persecuzione possano finalmente e definitivamente essere scalzati se quel rimosso, individuale e collettivo, verrà *agito*, espresso, decodificato e superato attraverso l'*action créative*. L'immaginazione al potere e il potere positivo, il potere dell'amore, potrebbero, solo se noi lo volessimo, rendere questo pianeta quel paradiso che crediamo di aver perduto.

camion e schiantarsi su una folla a una fermata dell'autobus? Sincero, io non credo. Credo che sia merito dell'imitazione e di quell'accordo fatto da Andreotti per cui il nostro territorio poteva essere utilizzato da transito per l'Europa ma nessuno poteva far succedere nulla qui. In realtà comunque mi sto accorgendo che più vado avanti nel scrivere questa lettera, più sto mischiando gli argomenti e sto tirando in ballo situazioni di vario tipo. Ma perché è questo l'effetto che Voi potenti suscite in me: un'irrefrenabile voglia di riflettere, immaginare e provare a sapere che cosa c'è e cosa si nasconde dietro l'appellativo di Segreto di Stato.

IL POTERE DISTRUTTIVO IN SINTESI

Per non dimenticare

In tutto il mondo il potere distruttivo sacrifica, nel macrocosmo sociale, i suoi figli – cittadini, popolo – proprio come fa, all'origine, nel microcosmo familiare. Lo fa non assistendo dal punto di vista sociale, sanitario, economico, legale, educativo le famiglie nel loro percorso di crescita e sviluppo. Lo fa non investendo progettualmente, sistematicamente e a oltranza sulla scuola, a partire dai nidi per l'infanzia fino alle università. Lo fa non programmando un futuro di benessere e lavoro per i giovani. Mandandoli in guerra, optando per scelte statistiche, vergognosamente militari, difensive. Lo fa ostacolando l'emancipazione e la liberazione delle bambine, future donne. Lo fa avviando traffici e affari favorevoli e a vantaggio di pochi, di gruppi favoriti o di illecite cosche. Lo fa minacciando la libertà d'informazione e di formazione. Il potere distruttivo nasce già in grembo alla madre, se la madre è infelice.

Il potere distruttivo dà la possibilità di delegare a un altro o ad altri il potere di fare il male che – per ragioni di educazione, paura, senso di colpa, vergogna – non riusciremmo ad agire. Ma che proviamo in quanto odio, rabbia, desiderio distruttivo, invidia, gelosia,

frustrazione, bisogno di rivalsa, voglia di discutere e di perseguire. Così, colui o coloro che mandiamo al potere nell'intento, conscio o inconscio, di vendicarci, sono persone alle quali di fatto consentiamo, anzi deleghiamo, la possibilità di fare quel male che noi, personalmente, per paura o ripulsa o vergogna, ci rifiutiamo – o non riusciamo – a fare. Il potere distruttivo è potente soprattutto perché può fare cose che non si possono fare. Anzitutto legalmente. E, poi, perché ottenendo consensi e delega senza, assai spesso, alcun controllo, può evitare i passaggi necessari, ovvero può fare subito, in fretta, quello che, chiedendo e garantendo giustizia, equità, sicurezza, condivisione, partecipazione individuale e collettiva, con fatica e nel tempo, viene realizzato. Assai spesso in modo non giusto né soddisfacente.

Per questo motivo, il potere positivo si afferma e risiede laddove la partecipazione è favorita, i tempi e i controlli dei passaggi rispettati, la collaborazione di gruppo e in rete garantita, così come la trasparenza, l'informazione e la formazione.

**«Questo saggio è un'attenta analisi
volta a individuare le radici
del potere distruttivo
e a sintetizzare
il potere costruttivo».**

SALVATORE GIANNELLA

**«I bambini hanno diritto
alla salute mentale di chi li mette al mondo,
li alleva e li educa.
I cittadini hanno diritto alla salute mentale
di chi li governa».**

MARIA RITA PARSİ

